

Rudolf Steiner

IL SENSO DEL PROFETISMO¹

Berlino, 9 novembre 1911

È certo giusto ciò che Shakespeare fa dire da uno dei suoi personaggi più famosi: «Vi son più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante non ne sogni la tua filosofia»². Ma non è certo meno giusto qual che un grande umorista tedesco, Lichtenberg, quasi replicandovi, ha racchiuso nelle parole: «Vi son molte cose nella filosofia che non stanno nè in cielo nè in terra». Entrambi questi motti gettano una luce sulla maniera di trattare che, proprio nel presente, si riserva a molte cose di cui si ha da parlare qui, nell'ambito della scienza dello spirito. Trattandosi di un argomento come quello di oggi, bisogna certo dire: ancor più che rispetto agli altri domini dell'indagine soprasensibile, risulta comprensibile che vi siano vaste sfere, specie quelle rigorosamente scientifiche, le quali negano tali cose. Chè se già per gli altri domini, o almeno per molti altri domini, della scienza dello spirito è assai difficile tracciare il limite fra quel ch'è seria, onesta indagine, e quel ch'è ciarlataneria o peggio, bisogna dire: dovunque l'indagine soprasensibile sta in qualche rapporto con l'egoismo umano, cominciano veramente le escursioni pericolose di quest'indagine. E in quali domini della conoscenza superiore potrebbe, esser maggiormente questo il caso, che non in tutto quanto rientra nel tema del «profetismo», qual è stato sollevato nelle diverse epoche? Giacchè tutto quanto è designato dalla parola «profezia» è in immediata relazione con una diffusa e, senza dubbio, comprensibile caratteristica dell'uomo: col desiderio umano di penetrare l'oscurità dell'avvenire, di apprendere qualcosa di quel ch'è destinato all'uomo nella sua vita futura sulla terra. La profezia è connessa non solo con «curiosità», ma con una curiosità che, per così dire, va nei più segreti e profondi recessi dell'anima umana. Nessuna, meraviglia dunque se, dopo che l'evoluzione umana ha fatto così cattive esperienze con l'appagamento di tutte quelle esigenze di conoscere che stanno in un simile

¹ Conferenza apparsa sulla Rivista Antroposofia Anno IV N. 10 Ottobre 1949 da oo 61 *Storia umana alla luce dell'indagine spirituale*.

Note aggiunte dal revisore

² Amleto *Principe di Danimarca*, Atto 1, Scena 5

rapporto con gli interessi dell'anima umana, nessuna meraviglia se, nel nostro tempo, la scienza che vuol esser presa sul serio non voglia più saperne, di una tale branca. Sembra però che il nostro tempo non possa più a meno di tornare, se non altro, a fare i conti con queste cose. Uno storico puro, il Kemmerich³, ha pur scritto un libro sulle profezie⁴, nel quale non vuol altro che raccogliere quanto si lascia storicamente documentare su fatti che dimostrano come importanti avvenimenti siano stati presagiti o predetti da questo o quell'uomo. Lo storico citato si sente, per così dire, indotto a rilevare che nell'evoluzione storica non c'è quasi un importante avvenimento che non sia stato predetto, presentito. Oggi ancora non si ascoltano volentieri tali affermazioni. Ma alla fine non si potranno più evitare in quell'ambito, nel quale se ne impadronisce la storia, quando si comproveranno sia le cose del passato, sia quelle del presente con dei chiari documenti esteriori.

Il dominio, sul quale vogliamo intrattenerci un poco oggi, non fu mai tanto scarsamente considerato quanto ai nostri giorni; mai fu costretto a valersi di mezzi tanto equivoci come ai nostri giorni. Basta che risaliamo di pochi secoli indietro per constatare che, ad esempio, nel secolo XVI il profetismo era coltivato da uomini di dottrina eccezionale, normativa per quel tempo. Vediamo infatti uno dei più grandi spiriti della scienza naturale di tutti i tempi in rapporto con una personalità, la cui inclinazione per un modo d'intendere la vita che si pone nella luce delle profezie è nota: vediamo il grande astronomo *Keplero*⁵, in rapporto col nome di Wallenstein⁶,

³ Maximilian Philipp Albert Kemmerich (6 maggio 1876 a Coblenza, nella provincia del Reno; 6 aprile 1932 a Monaco di Baviera) è stato uno storico dell'arte e della cultura tedesco, studioso privato e scrittore. Ottenne un'ampia diffusione e un'attenzione mediatica notevole negli anni '10 e '20, in particolare grazie alle sue pubblicazioni sull'esoterismo.

⁴ *Prophezeiungen. Alter Aberglaube oder neue Wahrheit?* A. Langen, Monaco di Baviera 1911 (*Profezie. Vecchia superstizione o nuova verità?*)

⁵ Giovanni Keplero, adattamento di Johannes Kepler (Weil der Stadt, 27 dicembre 1571 Ratisbona, 15 novembre 1630), è stato un astronomo, astrologo, matematico, cosmologo, filosofo della natura e teologo luterano tedesco, che scoprì le leggi omonime che regolano i movimenti dei pianeti. Matematico imperiale dal 1601 sotto gli imperatori Rodolfo II, Mattia d'Asburgo e Ferdinando II d'Asburgo, fu un convinto sostenitore del sistema copernicano

⁶ Albrecht Wenzel Eusebius von Wallenstein, o Waldstein, Vald tejn (He manice, 24 settembre 1583 Cheb, 25 febbraio 1634), è stato un generale e politico tedesco, di origine boema, tra i più celebri del suo

la cui personalità ha tanto interessato Schiller non in minima parte per il fatto ch'egli poneva la sua vita nella luce della saggezza profetica. Quella forma di profezia che incontriamo ai tempi di Keplero, e che un paio di secoli fa ci si presenta dappertutto in Europa così che spiriti illuminati, guide scientifiche se ne occupano, è connessa col modo in cui allora si considerava il rapporto fra il mondo stellare, il corso e la posizione degli astri, e la vita umana. Quella profezia, sostanzialmente, è connessa con l'*astrologia*. Basta proferir questa parola per sapere che ancor oggi è diffusa una consapevolezza per come vien concepito il rapporto fra gli eventi futuri della vita umana o di quella dei popoli e il corso delle stelle; mai però il rapporto fra la profezia e lo studio degli astri fu concepito così stretto come ai tempi di Keplero. Presso i Greci esisteva senza, dubbio un'arte profetica, esercitata per lo più da profetesse. Per questo genere di profezia occorreva che l'individuo fosse esposto ad esperienze ben determinate, per esempio ascetiche, oppure ad esperienze che, con altri mezzi, producessero in lui una repressione dell'autocoscienza, dello stato di coscienza ordinario; allora l'individuo era abbandonato ad altre forze, era come in *estasi*, e diceva cose che, o si riferivano direttamente al futuro, oppure venivano interpretate dai sacerdoti o dai savi astanti, con riferimento al futuro. Basterà qui ricordare la figura della Pitonessa di Delfo che, dai vapori esalati da una fessura della terra, veniva trasposta in uno stato di coscienza diverso dall'ordinario, trovandosi con ciò abbandonata a forze con cui altrimenti non avrebbe avuto rapporto alcuno; poteva così fare rivelazioni corrispondenti alla condizione eccezionale in cui veniva a trovarsi. Vediamo qui un genere di profezia che non è connesso con i calcoli relativi alle costellazioni.

Così pure non sono connesse con tali calcoli le profezie del Vecchio Testamento, quelle profezie la cui autenticità può oggi essere posta in dubbio. Ma prescindendo da questo, se ne esaminiamo la natura riscontriamo che dalla bocca dei profeti dell'Antico Testamento uscivano non solo importanti massime di saggezza intonate agli eventi allora attuali per il loro popolo, ma anche predizioni sul futuro; e queste predizioni non erano fatte nel modo come gli astrologi del XV e XVI secolo

tempo. Prestò i suoi servigi all'Imperatore Ferdinando II durante la guerra dei trent'anni

facevano le loro, traendole dai calcoli sulle costellazioni. Gli antichi profeti, o per la loro naturale disposizione, o mediante determinati esercizi e pratiche ascetiche, si trasferivano in uno stato di coscienza diverso da quello degli altri uomini; essi venivano tratti fuori dalla vita quotidiana ed entravano in uno stato in cui non potevano più conoscere nè giudicare alcun oggetto o processo che si riferisse alla propria vita fisica, nè alcun fatto connesso coll'ambiente sensibile. Li vediamo invece guardare al loro popolo, a ciò che formava la felicità o l'infelicità del loro popolo. Essi sperimentavano in certo modo in sè una specie di super-uomo, che si elevava oltre la sfera dei singoli interessi umani; essi si strappavano via dalla loro coscienza immediata, ed è come se Jahve stesso annunciasse qual era la missione e quale il destino futuro del suo popolo. Se riflettiamo a ciò, la profezia in uso alla fine del Medio Evo, quando ancora non era sorta la scienza moderna, dovrebbe apparirci solo come un particolare aspetto di quell'arte profetica generale, che ci si mostra in certo modo connessa con speciali stati d'animo, raggiungibili all'uomo solo quando questi si discioglie dal suo io. Eppure, se consideriamo il modo di profetare degli astrologi, questo non ci sembra affatto imparentato con un'arte profetica per la quale l'uomo debba liberarsi dalla propria personalità. Infatti l'astrologo riceve la data di nascita d'una persona; indaga quale costellazione sia sull'orizzonte proprio nel momento della nascita, e quale ne sia il rapporto con le altre costellazioni; poi, calcola quale sarà l'ulteriore corso delle stelle durante la vita della persona in questione; e, da certe idee che si è fatte sugli influssi più o meno favorevoli delle stelle, dopo aver eseguito i suoi calcoli, predice quello che avverrà nella vita d'un uomo, oppure di un popolo. Un tale astrologo non ci sembra proprio aver più nulla in comune con l'antico profeta ebreo, colle profetesse greche, oppure con altri profeti che abbiano predetto il futuro in uno stato di coscienza alterato, in estasi, per mezzo di conoscenze tratte dal soprasensibile. Ciò che, nell'astrologia, disturba al massimo gli uomini d'oggi, in quanto si credono la parte più illuminata della nostra cultura, è il fatto che difficilmente si riesce a vedere un rapporto fra il corso delle stelle e quanto avviene nella vita d'un uomo, nella vita d'un popolo o addirittura nella vita della terra. La conoscenza odierna dirige il suo sguardo a cose del tutto diverse; perciò oggi non si ha più nessun interesse per tali rapporti, che pure,

nei tempi in cui anche la scienza ufficiale riconosceva l'astrologia, venivano considerati come alcunchè di reale, di più sicuro d'ogni altra cosa. Keplero, il grande edotto scienziato, non ha soltanto scoperto le sue «leggi di Keplero», non è stato soltanto uno dei più grandi astronomi di tutti i tempi, ma si è anche dedicato all'astrologia. E circa in quell'epoca vi furono numerosi spiriti, spiriti veramente illuminati, che aderirono all'astrologia e che, dal loro punto di vista (se vogliamo essere obiettivi) non poterono a meno di considerare quest'arte profetica, questa conoscenza profetica colla stessa serietà con cui i nostri contemporanei considerano un qualsiasi ramo della scienza. Naturalmente si può anche sostenere che, quando una predizione, fatta alla nascita d'una persona, e tratta dall'esame delle costellazioni, poi si avvera durante la vita di quella persona, tutto ciò sia puro caso, e non si tratti di un reale rapporto fra le costellazioni e la vita della persona in questione. Certamente: bisogna convenire che in un gran numero di casi, quando una predizione astrologica si avvera, noi siamo grandemente colpiti e sorpresi dal realizzarsi del fatto predetto, e ci dimentichiamo di tutto ciò che, pur essendo stato predetto, non avviene. Per un certo verso, aveva ben ragione quel greco, ateo, che una volta approdò con la sua nave a una città costiera e trovò, appese nel tempio alcune offerte votive di persone scampate da naufragi. Là appese c'erano molte offerte votive. Non c'era dubbio: provenivano tutte da naviganti che erano stati salvati da un naufragio. Ma quel greco ateo disse che si sarebbe potuto conoscere la verità, soltanto se nel tempio fossero state appese anche le offerte di tutti quelli che, nonostante il voto, erano periti; allora soltanto sarebbe apparsa l'efficacia o meno dei voti! Potremo dunque essere obiettivi nel giudicare, se registreremo non solo le predizioni astrologiche che si sono avverate, ma anche quelle che non si sono avverate. Ma pur tenuto conto di ciò, bisogna riconoscere che vi sono dei fatti che ci colpiscono grandemente. E poiché non è possibile trattare qui il problema con tutte le premesse scientifico-spirituali che sarebbero necessarie, accennerò soltanto ad un fatto che apparirà straordinario anche agli scettici più convinti, e che potrà dare un'idea del valore da darsi alle profezie fatte su base astrologica.

Wallenstein tutti lo conoscono si rivolge al grande Keplero, venerato da tutti gli scienziati, per ottenerne ciò che le stelle hanno da dire sulla sua vita futura. Keplero

accondiscende. Quest'oroscopo di Wallenstein venne fatto con una certa precauzione. Il Wallenstein non si mise certo un bel momento a scrivere a Keplero, dandogli la sua data di nascita e chiedendogli di trarne l'oroscopo (non era poi così stupido!); ma si servì d'un intermediario, di modo che non si venisse a sapere per chi era da farsi l'oroscopo. Fu data solo la data di nascita. Keplero dunque non sapeva di chi si trattasse. Ma Wallenstein aveva già dietro di sè un certo numero di avvenimenti; chiedeva che gli venissero descritti e chiedeva inoltre un elenco dei successivi avvenimenti riserbategli dal futuro. Keplero spedì l'oroscopo richiesto. Wallenstein vi trovò, come avviene spesso negli oroscopi, una grande concordanza con molti fatti della sua vita. Ebbe fiducia in Keplero (molti, in quel tempo l'avevano per gli astrologi) ed in molti casi gli riuscì di dirigere la sua vita nel senso di certe predizioni dell'oroscopo. Bisogna però anche dire che alcuni fatti della vita trascorsa concordavano con quelli pronosticati, ma altri invece no. E questo succedeva con molti oroscopi, per cui spesso allora avveniva una cosa curiosa: si diceva che ci dovesse essere un errore nell'ora della nascita e che forse l'astrologo stesso avrebbe potuto correggerla spostandola un poco. Anche Wallenstein fece questo: egli chiese a Keplero di correggere l'ora della sua nascita; in questo caso si trattava d'un piccolo spostamento e risultarono così date più giuste, che si accordavano meglio coi fatti della vita di Wallenstein. Dalla lettera ch'egli scrisse in proposito, risulta che egli non poteva approvare questo procedimento, chè non si possono commettere simili arbitrii. Pure, egli si sottomise al desiderio di Wallenstein (si era nell'anno 1625) e fece di nuovo pronostici intorno alla sua vita futura; in particolare gli disse che, alla nuova lettura dell'oroscopo, la disposizione delle stelle nell'anno 1634 risultava molto sfavorevole per Wallenstein. Aggiunse inoltre (cosa che gli era consentito di dire, allora che il fatto era ancora tanto distante) che se anche Wallenstein si fosse agitato, questa agitazione si sarebbe subito dileguata, appena tale situazione sfavorevole si fosse presentata; ma egli non credeva che ci sarebbe stato un pericolo per ciò che Wallenstein doveva fare. Questo era pronosticato per il marzo 1634. E vedete: nel giro di poche settimane, in quell'epoca, furono poste le premesse proprio per l'assassinio di Wallenstein.

Ma prendiamo altri esempi; e non fra gli astrologi di second'ordine, ma fra astrologi che siano stati spiriti

illuminati. Prendiamo, per esempio, Nostradamus⁷, che dobbiamo ritenere un uomo straordinariamente erudito in questo campo. Nostradamus fu un celebre medico che, fra l'altro, effettuò numerosissime guarigioni in occasione di una pestilenza; fu profondamente venerato proprio per il disinteresse con cui si dedicava alla sua vocazione di medico. Ma è anche risaputo che, essendo stato per questo suo disinteresse spesso molto avversato dai suoi colleghi medici, egli rinunciò alla sua professione e si ritirò nella solitudine della sua casa, a Salon. Là egli si diede ad osservare le stelle, ma non come le osservarono Keplero od altri; egli aveva nella sua casa una sala speciale, in cui si ritirava. Da lì, come si può dedurre dai suoi stessi scritti, egli contemplava le stelle proprio così come esse si offrivano al suo sguardo: senza costruirvi speciali calcoli matematici, ma solo abbandonandosi a ciò che gli sorgeva nel cuore, nell'anima, nell'immaginazione, quando si esponeva alla meraviglia del notturno cielo stellato. Molte e molte ore, ore piene di fervore e di devozione. Nostradamus passò in questa sala speciale che offriva da ogni lato la più libera vista del cielo stellato. E di lui ci restano non solo singoli pronostici, ma una lunghissima serie delle profezie più svariate su avvenimenti del futuro che si sono avverate nel modo più singolare; tanto che lo storico che se n'è occupato non poté a meno di esserne colpito e, dopo, molto molto tempo, di far credito alle profezie di Nostradamus. Nostradamus si presentò dapprima con qualcuna delle sue profezie. Com'è naturale, anche ai suoi tempi cominciarono col deriderlo; infatti, egli non si poteva in nessun caso riferire ad alcun calcolo astrologico. Era come se in lui, dalla contemplazione delle stelle sorgesse in modo singolare l'immagine, l'immagine di quello che doveva avvenire. In tal modo, per esempio, egli predisse l'esito della battaglia perduta, con grave danno dai Francesi nel 1558 presso Gravelingen⁸. Un'altra predizione per l'anno 1559, fatta da lui molto prima, si riferiva al fatto

⁷ Nostradamus, pseudonimo di Michel de Nostredame, alle volte Notre Dame in francese o Miquèl de Nostradama in occitano, raramente Michele di Nostradama in italiano cinquecentesco (Saint-Rémy-de-Provence, 14 o 21 dicembre 1503 Salon-de-Provence, 1 o 2 luglio 1566), è stato un astrologo, scrittore, farmacista e speziale francese.

⁸ Gravelines è un comune francese situato nel dipartimento del Nord nella regione dell'Alta Francia.

Nel 1558 fu teatro della vittoria delle truppe imperiali di Lamoral di Egmont contro quelle francesi del maresciallo Paul de Thermes.

che il re Enrico II doveva (così era predetto) cadere in un «duello». Ciò fece solo ridere; la regina stessa ne rise, e ne dedusse quanto poco credito fosse da farsi a simili pronostici, se vi si diceva che un re sarebbe stato sfidato a duello! Ma, guardate: nell'anno predetto, il re cadde in occasione d'un torneo. E molti altri esempi potremmo citare, di profezie che si sono realmente avverate, senza alcun dubbio d'interpretazione.

Continuando nella nostra rassegna, troviamo uno spirito illuminato del '500, che ha pure una grande importanza come astronomo: Tycho de Brahe⁹. Oggi di Tycho de Brahe è noto soprattutto che egli accettava solo per metà la concezione copernicana. Chi conosce meglio la sua vita, sa anche, per esempio, quale parte Tycho de Brahe abbia avuto nella stesura delle tavole astronomiche, quanto egli abbia perfezionato quelle che esistevano allora, quale grande astronomo egli sia stato per il suo tempo, e come egli abbia scoperto delle nuove stelle. Ma al tempo stesso Tycho era profondamente convinto che la terra non fosse connessa con l'universo solo nel suo divenire fisico, ma che anche quanto gli uomini sperimentavano spiritualmente fosse connesso cogli eventi del macrocosmo. Tycho de Brahe, insomma, non si limitava, come astronomo, ad osservare le stelle, ma riferiva i fenomeni del cielo ai fenomeni della vita umana. Ed è senza dubbio notevole il fatto che Tycho de Brahe, già all'età di 20 anni, quando andò a Rostock, abbia predetto la morte del sultano Solimano, la quale avvenne poi, anche se non proprio nel giorno predetto, circa in quell'epoca. Era effettivamente un pronostico non esatto, sul quale però non sembra che gli storici possano fondarsi per un'opposizione; chè, se si fosse voluto fare un imbroglio, lo si sarebbe fatto per intero e non per metà, presentando un risultato dell'oroscopo erroneo per solo un paio di giorni!

Dopo quel fatto il re di Danimarca¹⁰ si fece fare da Tycho de Brahe l'oroscopo per i suoi tre figli. Questo risultò esatto per il figlio Cristiano, e meno esatto per l'altro figlio, Ulrico. Ma davvero singolare fu quanto riguardava il terzo figlio, Giovanni: una predizione tratta dal corso delle stelle e quasi misteriosamente celata in esso. Questa diceva che per

⁹ Tycho Brahe nato Tyge Ottesen Brahe (Knutstorp, 14 dicembre 1546 Praga, 24 ottobre 1601) è stato un astronomo e astrologo danese del XVI secolo

¹⁰ Federico II di Danimarca (Haderslev, 1° luglio 1534 Isola di Selandia, 4 aprile 1588) fu re di Danimarca e di Norvegia e duca di Schleswig-Holstein

la disposizione delle stelle, il giovane duca appariva destinato a restare un uomo fragile, e che a stento avrebbe raggiunto l'età matura. Poichè l'ora della nascita non era proprio esatta, Tycho de Brahe a buon conto fece il suo pronostico con grande cautela: dichiarò che il giovane duca sarebbe morto forse a 18, forse a 19 anni, chè in questo periodo si presentava per lui una costellazione particolarmente avversa; ma aggiunse (forse per un'indulgente pietà verso i genitori, o per altre ragioni) che senza dubbio avrebbe potuto essere superata questa costellazione che così terribilmente incombeva sulla sua vita, verso il suo 18 o 19 anno; ed allora Dio sarebbe stato il suo protettore. Non si doveva però ignorare che questa pericolosa disposizione stellare c'era, che Marte era straordinariamente sfavorevole a Giovanni, il quale sarebbe stato implicato in fatti di guerra; ma Venere stava sopra a Marte, così si poteva sperare che egli avrebbe superato questo periodo pericoloso. Poi, verso i 18, 19 anni, a causa di Saturno, avverso a Giovanni, si sarebbe presentata di nuovo una costellazione sfavorevole per cui il giovane sarebbe stato esposto ad una «umida, malinconica malattia» che doveva venirgli dall'ambiente estraneo in cui si sarebbe trovato. Come si svolse la vita di Giovanni? Egli fu implicato da giovane in fatti politici, fu mandato in guerra, partecipò ad una battaglia, la battaglia presso Ostenda, e in conseguenza di questa fu colto da una grande tempesta in mare (Tycho de Brahe l'aveva esplicitamente prevista). In quest'occasione la morte gli fu vicina. Poi, da parte amica furono avviate trattative per il matrimonio della figlia dello Zar¹¹ con Giovanni, il quale, per questo, fu richiamato in Danimarca. E Tycho de Brahe potè interpretare questi fatti col dire che le complicazioni dovute all'influsso sfavorevole di Marte erano state stornate dall'influsso di Venere; Venere, la protettrice dei rapporti d'amore, aveva in un primo tempo salvaguardato Giovanni. Ma poi, quando egli ebbe 18, 19 anni, subentrò per lui l'influsso ostile di Saturno. Possiamo immaginarci con quale stato d'animo la corte danese guardasse al giovane duca. Si fecero tutti i preparativi per le nozze; d'ora in ora si attendeva l'annuncio dell'avvenuto matrimonio; ma, in luogo di questo, prima venne l'avviso che le nozze erano rimandate; poi giunse la notizia della malattia del duca ed infine l'annuncio della sua morte.

¹¹ Cfr. il *Boris Godunov* di Pusckin e l'omonima opera musicale di Mussorgski, dove Xenia piange appunto il suo promesso sposo Giovanni

Questi fatti colpirono assai i contemporanei. Ma che ne pensano gli uomini d'oggi? Si ricordino, essi, che la storia, alle volte, fa dell'umorismo alle nostre spalle. Così, per esempio, ad un professore¹² che aveva affermato che il cervello delle donne pesa meno di quello degli uomini, capitò che il suo stesso cervello, pesato dopo la sua morte, risultasse particolarmente leggero! E a Pico della Mirandola¹³ capitò pure uno scherzo del destino. L'oroscopo aveva predetto che Marte gli avrebbe recato una grave sciagura. Egli avversava l'astrologia. Tycho de Brahe gli aveva bensì mostrato che tutti i suoi argomenti contro l'astrologia erano sbagliati. Ma egli non se ne dava per inteso. Morì proprio nell'anno per cui era previsto l'influsso avverso di Marte.

Potremmo citare molti esempi da cui sembrerebbe dedursi che l'opposizione della scienza attuale all'astrologia sia giustificata. Certamente sono da prendersi sul serio gli argomenti usati oggi, a proposito della morte di Wallenstein in rapporto all'oroscopo di Keplero, da un astronomo di grande valore e molto apprezzato per i suoi studi umanistici, da Friederich Wilhelm Foerster¹⁴. Egli obietta che Wallenstein conosceva la predizione; e quando sopraggiunse l'anno previsto per la sua morte, egli, ricordandosi dell'oroscopo, anzichè affrontare la situazione nel modo giusto, come avrebbe fatto normalmente, si diede a temporeggiare, provocando così, lui stesso, lo sfortunato esito della battaglia. Si potranno sempre fare obiezioni di questo genere. D'altra parte bisogna pur considerare come si comportino gli scienziati d'oggi colle loro scoperte: quando, per esempio, si perviene a stabilire un certo fatto mediante documentazioni scientifiche, queste sono oggi riconosciute sufficienti e non se ne richiedono di ulteriori. Anche per gli scienziati di allora molte cose certamente erano problematiche (riguardo ai risultati degli oroscopi); ma gli accurati esami comparativi fatti sulle date di eventi già trascorsi, li inducevano ad aver fiducia anche nella possibilità di una previsione di eventi avvenire, quando una

¹² Moritz Benedikt, 1835-1920, medico austriaco e cofondatore dell'antropologia criminale. Si veda ad es. oo 348 *Su salute e malattia* 16 dic 1922

¹³ Giovanni Pico della Mirandola, noto come Pico della Mirandola (Mirandola, 24 febbraio 1463 Firenze, 17 novembre 1494), è stato un umanista e filosofo italiano

¹⁴ Friedrich Wilhelm Foerster (1869 1966) è stato un pedagogista e filosofo tedesco

tale previsione fosse basata sopra calcoli astrologici. Le previsioni sbagliate, le vedevano bene anche loro. Avevano già loro gli occhi aperti sugli errori che impedivano il rivelarsi di rapporti interessanti, e non prendevano certo le cose così, senza critica alcuna. Una certa critica potevano già usarla gli uomini di quel tempo, e l'hanno forse anche per molti versi usata giustamente.

Ho voluto soltanto addurre qualche esempio che mostri, anche per chi stia sulla via della scienza attuale e ne usi i metodi, come sia, possibile di parlare seriamente di questi problemi. E se anche se ne esaminassero i lati negativi, si dovrebbe pure ammettere che le ragioni per cui spiriti illuminati di un'epoca relativamente di poco anteriore alla nostra si sono attenuti alle previsioni dell'astrologia, non sono cattive, ma sono buone ragioni, degne di essere prese in considerazione. E chi rifiuta queste ragioni, dovrebbe dirsi che esse hanno spinto illuminati spiriti (salvo qualche eccezione) a credere nel rapporto fra i fatti della vita degli uomini e dei popoli, ed i fatti che si svolgono negli spazi del mondo stellato. Tali spiriti credevano a questo rapporto fra il macrocosmo ed il microcosmo.

Credevano che nello svolgimento della vita umana sulla terra, gli eventi non si seguissero in modo caotico, ma in modo regolato; che come negli eventi del cielo, così anche nella vita umana e terrestre dominasse una regolarità ciclica. Per poter comprendere ciò, sarà bene accennare ad alcuni fatti che, debitamente studiati, potranno veramente paragonarsi ai più rigidi processi scientifici della chimica o della fisica attuale; solo che le osservazioni dovranno farsi nella sfera relativa ai fatti stessi. Supponiamo di osservare un fatto che si svolga nella vita umana, durante l'infanzia. A chi poi consideri la vita dell'essere umano intero, dalla nascita alla morte, risulteranno in essa singolari connessioni. In particolare risulterà una singolare connessione fra la vita della primissima infanzia e quella della più tarda vecchiaia; sicchè possiamo notare con precisione un rapporto (sia pure invertito) fra quanto l'uomo sperimenta al tramonto della sua vita, e quanto ha sperimentato nella sua infanzia. Da bambini, per condizioni speciali, abbiamo forse sofferto di angosce; può darsi che successivamente queste ci vengano risparmiate: ma poi, ecco che nella vecchiaia, compaiono fenomeni di cui sappiamo che possiamo ricercar le cause nella nostra prima infanzia. Così pure vi è un rapporto fra l'adolescenza e l'epoca

della vita che precede la vecchiaia. La vita si svolge come in un circolo. Ma andiamo oltre. Supponiamo che una persona, all'età di 18 anni, sia strappata al suo normale tenor di vita: se fino a quel momento aveva potuto studiare, a 18 anni è stato distaccato dagli studi e ha dovuto d'allora in poi, dedicarsi al commercio¹⁵, forse perchè il padre ha perduto i suoi mezzi, o per altre ragioni. Potrebbe darsi che il giovane in questione da principio non si senta affatto infelice, ma che, dopo alcuni anni, gli si presentino difficoltà tutte speciali. E se noi volessimo aiutarlo in queste sue difficoltà, non dovremmo usare formule generiche ed astratte, ma dovremmo renderci conto in modo concreto della situazione: all'età di 18 anni, il giovane ha dovuto cambiar genere di vita, e a 24 anni gli si sono presentate particolari difficoltà animiche (dunque le difficoltà sono saltate fuori 6 anni dopo il suo mutamento di vita).

Come il pendolo va da destra a sinistra e l'equilibrio sta nel centro, così in questo caso, il 18 anno è un punto cruciale: la vita precedente si è svolta in modo che un fatto situato un certo numero di anni prima di questo punto, è causa di effetti che avvengono altrettanti anni dopo di esso. E così è per tutta la vita umana. La vita umana non trascorre senza una regola, ma è regolata da leggi. Non occorre che i singoli uomini lo sappiano. Ma in ogni vita umana vi è un centro; e ciò che sta prima di questo centro, l'adolescenza, l'infanzia, contiene in sè, come in germe, le cause di eventi successivi; ciò che si è svolto un certo numero di anni prima di questo punto centrale, mostra i suoi effetti altrettanti anni dopo di questo. E come la morte è il polo opposto della nascita, così i fatti dell'infanzia sono la causa di fatti che si verificheranno negli anni precedenti alla morte. Così si comprende il senso della vita. Si potrà comprendere logicamente la vita soltanto osservandola a questo modo; se, per esempio, una persona si ammala a 54 anni, bisognerà cercare, nella sua vita un nodo, un punto centrale, in cui essa abbia superato una certa crisi; poi bisognerà contare a ritroso, e si troverà un avvenimento che sta al 54 anno, come la nascita sta alla morte, cioè polarmente.

¹⁵ Un es. simile si trova in oo 116 *L'impulso-Cristo e la coscienza dell'io* 22 dic 1909 e in oo 120 *Le manifestazioni del karma* 16 mag 1910 per l'influsso microcosmico (umano) e in oo 116 *L'impulso-Cristo e la coscienza dell'io* 2 feb 1910 per l'influsso macrocosmico (del Cristo)

I fatti della vita umana sono coordinati in modo da susseguirsi regolatamente. Ciò non contraddice alla nostra libertà. Molti potrebbero obiettare che lo svolgersi così regolato degli eventi, contraddica all'arbitrio umano, alla libertà umana. Ma così non è: ciò può apparire solo ad un pensiero superficiale. Chi, per esempio, nel suo 15 anno, depone in grembo al tempo una causa il cui effetto egli sperimenterà poi nel suo 54 anno, si priva della sua libertà altrettanto poco, quanto se ne priva chi si costruisce una casa che sarà pronta l'anno seguente, e ci va poi ad abitare. Se si pensa logicamente e con precisione, non si potrà dire che uno si privi della propria libertà se poi entra nella casa che si è costruita. Non ci si priva mai della propria libertà se si anticipano le cause di effetti che avverranno successivamente. Questo non ha nessun rapporto diretto con la libertà della vita.

Come nella vita dei singoli uomini esistono cicli di cause e di effetti, così ne esistono nella vita dei popoli, ed anche nella vita della terra in generale! Già altre volte si è parlato della suddivisione dell'evoluzione umana in epoche di cultura che si susseguono, avvicinandosi. Si è parlato di un'epoca di cultura babilonese-egizio-caldaica; poi di un'epoca seguente, designata come la greco-latina, nella quale sono compresi tutti i fatti della storia greca e romana; infine abbiamo la nostra epoca attuale che si è iniziata col tramonto della cultura greco-romana e che, secondo i segni del tempo, durerà ancora a lungo. Le tre epoche di cultura si susseguono; e chi studia con esattezza la vita dei popoli in queste tre epoche si accorge che durante l'epoca di cultura greco-latina vi è stato un punto cruciale, come un nodo nell'evoluzione dell'umanità; donde anche il fascino particolare della cultura greco-romana. L'eccellenza dell'arte greca, la perfetta costituzione degli stati greco e romano, il diritto romano, l'affermazione della figura del cittadino romano, tutto ciò è qualcosa che costituisce una specie di centro nell'equilibrio delle successive correnti dell'evoluzione umana. Dopo questo centro sta la nostra epoca di cultura; prima, sta l'epoca egizio-caldaica. E a chi consideri con sufficiente profondità i rapporti fra i fatti della storia, risulterà (cosa davvero singolare) che gli avvenimenti dell'epoca egizio-caldaica si ripetono oggi, in forma mutata, ma pur sempre congiunti a quelli; allora furono deposte in grembo al tempo le cause che oggi danno i loro effetti. Sentiremo così (quasi in uno strano

ammonimento) che l'antico Egitto torna di nuovo, anche se trasformato, non solo in fatti secondari come l'igiene del corpo umano ma anche nel modo di concepire la vita; ciò che nell'antico Egitto è stato depresso come causa, riappare oggi nei suoi effetti; fra l'allora e l'oggi, sta la cultura greco-romana, come un punto fermo.

Alla cultura egizio-caldaica è preceduta quella che designiamo come l'antico-persiana. Secondo la legge dell'evoluzione a spirale, si può perciò avere quasi un presentimento che, come l'epoca, egizio-caldaica si ripete nel nostro attuale ciclo di cultura, così l'epoca antico-persiana si ripeterà nel ciclo che seguirà al nostro. Vi è sempre regolarità nel corso dell'evoluzione umana. Non vi è assenza di leggi, non vi è caos; ma non vi sono neppure leggi come quelle presunte dagli storici odierni, i quali vorrebbero cercare le origini di tutto ciò che avviene oggi, nel periodo immediatamente precedente al nostro, e le origini di tutto ciò che è avvenuto in quello, in un altro periodo, di nuovo immediatamente precedente, e così via; si costruisce così una catena di fatti che sempre si susseguono. Ma ad una accurata osservazione ciò non risulta affatto. Risultano invece correnti a spirale, che s'intersecano, per cui ciò che sta prima ricompare più tardi, e ciò che stava ancor prima ricompare ancor più tardi, e così via.

Questo può risultare anche ad una osservazione esteriore dell'evoluzione umana. Ma a chi penetri nel corso dell'evoluzione anche col metodo della scienza dello spirito, si paleserà concretamente una profonda legge spirituale che dirige la corrente dell'evoluzione; e nel momento in cui l'uomo giunge ad un certo approfondimento della sua vita animica, egli penetra anche fino alla visione di tale intima legge. È bensì vero che non è affatto facile conoscere ciò che appartiene a questa sfera, e che, in questo campo si può cadere nella ciarlataneria, nell'imbroglione, e si può farsi guidare da impulsi ed istinti immorali; ma è anche vero che si può procedere in modo diverso: si può sforzarsi di escludere gli elementi personali, e di rendere attive le forze interiori nascoste della vita spirituale; un uomo che faccia questo, non svilupperà più gli elementi, provenienti dal suo ambiente, che gli permettono di ricordarsi della propria vita e della vita dei suoi conoscenti più vicini, ma si libererà, anzi, da tutto ciò che proviene dalle sue vedute personali, da quanto i sensi gli trasmettono. Così egli uscirà dalla propria personalità e

diventerà cosciente che esistono in lui anche forze più profonde che devono venir sviluppate solo mediante esercizi appositi; e se in questo modo, egli trarrà su alla superficie queste forze più profonde, allora, un determinato fatto, in una vita umana, potrà diventare per lui rivelatore delle cause che l'hanno, in un determinato periodo, originato; ed egli potrà presagire che tutto quanto avviene nel corso del tempo, in un modo o nell'altro produrrà i suoi effetti nel futuro.

La legge che ci si rivela per mezzo della scienza dello spirito è questa: ogni cosa che avviene, anche nella sfera spirituale, non va sostanzialmente perduta nel corso dell'esistenza, ma produce i suoi effetti; e noi dobbiamo cercare la legge per cui questi effetti più tardi compaiono. Con ciò potremo giungere a vedere che nella nostra attuale vita terrena, come si mostrano gli effetti di una vita passata così anche sono contenute le cause per il ritorno della nostra individualità, in una vita futura sulla terra.

La conoscenza degli effetti del karma risulta dunque dal vedere che le cause di tutti i fatti sono state deposte nel grembo del tempo e che compariranno di nuovo, più tardi, trasformate. Anche personalità del passato, che prendevano sul serio l'arte profetica o che la esercitavano, avevano presente nella loro anima (come una nota fondamentale) l'idea che il divenire della vita umana è retto da leggi, e che l'anima può risvegliare in sé le forze per penetrare in queste leggi. Ma l'anima ha bisogno di un punto di appoggio. Tutto il mondo è una concatenazione di fatti. E come l'uomo, nella sua vita fisica, dipende in fondo dalle condizioni atmosferiche, così è per lo meno da presupporre (anche se non si hanno idee chiare su fatti particolari) che tutto ciò che ci attornia è in una connessione reciproca. E ciò che ci si manifesta nel corso delle stelle, nelle costellazioni, anche se non vi ricerchiamo leggi naturali, può generare in noi questo pensiero: lassù vediamo armonie che possono suscitare in noi armonie simili, simili ritmi, secondo i quali la vita umana trascorre. Possiamo anche fare considerazioni più particolari. Se osserviamo con esattezza la vita umana, possiamo in essa distinguere vari periodi: un primo periodo che comprende gli anni infantili, fino al cambiamento dei denti; un secondo, che va fino alla maturità sessuale; poi un terzo fino ai 21 anni, ed un quarto fino ai 28 anni. Sono dunque periodi di sette anni, che ci si mostrano diversi fra loro, e durante i quali si sviluppano via via, nell'uomo, facoltà sempre nuove. E risulta chiaramente, a

chi è capace di vederlo, che nella vita umana c'è un andamento ritmico il quale in certo modo può essere ritrovato nel cielo stellato. Se si considera la vita da questo punto di vista (occorre però farlo con calma e senza fanatismo) si scopre che intorno al 28 anno, nell'anima umana, avviene qualcosa che è come un concludersi, dopo quattro settenni, di un ciclo importante. Quattro settenni, 28 anni (circa) è anche il tempo che Saturno impiega per la sua rivoluzione. Durante questo tempo, Saturno percorre la sua orbita, che consta di quattro parti; percorre dunque l'intero giro, passando attraverso ai segni dello zodiaco; ed il suo corso corrisponde davvero al corso della vita umana dalla nascita al 28 anno; e, come questo, l'intero giro di Saturno si può suddividere in quattro periodi di sette anni ciascuno. Vediamo così che nel corso di una stella, il macrocosmo in certo modo si rispecchia nella vita umana.

Similmente, anche per altri eventi celesti, si può riscontrare una analogia coi ritmi della vita umana. Per esempio, la dottrina del medico berlinese Fliess¹⁶, straordinariamente spirituale, sebbene ai suoi primi inizi e quasi del tutto sconosciuta, si occupa del meraviglioso fenomeno della serie delle nascite e delle morti, riscontrandone il decorso ritmico nella vita dell'umanità. Tutto ciò è ai suoi primi inizi. Ma se si raffronta il corso delle stelle con la vita umana, si arriverà a comprendere che bisogna guardare a questo corso come ad un orologio cosmico, e alla vita umana, come ad un ritmo che, pur scorrendo per proprio conto, è in certo modo determinabile per mezzo delle stelle. Nelle stelle intendiamoci non è certo da ricercarsi la causa, l'origine degli eventi umani; possiamo però pensare che fra quelle e questi esista un'intima parentela. Se, per esempio, siamo abituati a vedere ogni mattina dalla finestra la stessa persona che se ne va al suo lavoro sempre ad una determinata ora, è forse insensato che una mattina noi prendiamo l'orologio, e ci diciamo che quando le lancette saranno nella tale e tale posizione, potremo attenderci di vedere dalla nostra finestra passare quella persona? Le lancette dell'orologio saranno forse, in questo caso, la *causa* di questo fatto? La causa sarà altrove; pure potremo dedurre dal ritmo delle lancette che all'ora prevista, la tal persona passerà là fuori. Così possiamo vedere nelle stelle, un

¹⁶ Wilhelm Fliess, fondatore della teoria dei periodi

orologio cosmico che segna lo svolgersi della vita dell'uomo e dei popoli. Questi sono già oggi importanti punti di vista per lo studio della vita, e la scienza dello spirito deve indicare tali profonde connessioni. Comprendremo ora anche perchè Keplero ed altri si basassero sempre sui loro calcoli. Tycho de Brahe li usava meno. Infatti chi penetri nella peculiare vita animica di Tycho de Brahe, troverà che questa non si differenzia di molto da quella di Nostradamus. Quest'ultimo, in fondo, non aveva bisogno di fare calcoli, ma si sedeva su nella sua sala aperta e lasciava agire su di sè il cielo stellato. Egli aveva facoltà atte a ciò, le attribuiva al carattere ereditario del suo organismo che non gli opponeva, in questo, alcun ostacolo. Gli occorreva inoltre un'anima calma, senza tensione alcuna, che potesse escludere ogni ingerenza dell'ambiente, che potesse allontanare ogni pensiero e moto e soprattutto ogni preoccupazione, eccitamento e afflizione della vita ordinaria. Pura e libera l'anima doveva porsi davanti alle stelle. E allora dall'anima, dallo spirito di Nostradamus (lo si può vedere con precisione) affiorava in immagini ciò che egli annunciava; lo vedeva come in immagini dinanzi a sè. E se egli diceva in termini astronomici che Saturno o che Marte per una certa persona erano rovinose, in questi suoi pronostici egli non intendeva di riferirsi al Saturno fisico o al Marte fisico; ma pensava: quest'uomo ha un carattere guerriero, ha un temperamento guerriero ed insieme ha anche un che di malinconico che può esporlo a stati di tristezza che possono penetrargli fino alla corporeità. Egli faceva agire sul suo spirito questo, ed ecco che sorgeva allora in lui un'immagine di quanto sarebbe in futuro avvenuto a quell'uomo; cooperavano in lui la tendenza alla malinconia ed il temperamento guerriero: *Saturno* e *Marte*. Ciò era solo un simbolo; quando Nostradamus diceva Saturno e Marte, egli intendeva: in quest'uomo vivono elementi che insieme lo spingono verso eventi che mi si presentano come in una scena; e questa scena può paragonarsi alla congiunzione o all'opposizione, in cielo, di Marte e Saturno. Ma questo è solo un modo di esprimersi: in Nostradamus la contemplazione delle stelle suscitava il dono della profezia che gli permetteva di guardare nelle anime, più profondamente dell'ordinario.

Nostradamus era in grado di risvegliare, con una particolare condotta, le forze intime dell'anima che normalmente rimangono nascoste. Per ciò, egli doveva produrre in sè lo stato della devozione, della venerazione divina, quando preoccupazioni ed

affanni tacciono del tutto ed è scomparsa anche l'inclinazione dell'anima verso il mondo esteriore; allora egli dimenticava se stesso, non sentiva più se stesso e poteva dire che nella sua anima si era avverata la massima da lui preferita: «È Dio che qui, per la mia bocca, esprime ciò che a te tocca ed a me è permesso di dirti. Perciò prendilo come detto a te dalla grazia della tua divinità». Questa venerazione è necessaria a chi si dedica alla profezia; altrimenti il dono profetico non è legittimo. E questo stato d'animo è già fin dal principio una garanzia che chi possiede il dono profetico non lo userà in senso immorale o comunque illegittimo.

In Tycho de Brahe vediamo una specie di trapasso fra le caratteristiche di Nostradamus e quelle di Keplero. Tycho de Brahe si presenta, a chi studi la sua anima, come uno che tragga dalla sua vita precedente ricordi sulle visioni da lui avute come le avevano un tempo i Greci che esercitavano l'arte profetica. La sua anima è come quella di un antico greco che vede dappertutto armonia cosmica. E ciò genera in lui concordanza d'immagini: è come se il calcolo astronomico sia solo un punto d'appoggio per la sua anima perch'essa trovi le forze per far sorgere in sé immagini sugli eventi futuri o passati.

Keplero è già uno spirito più astratto nel senso in cui lo sono, ed in maggior misura, gli spiriti del nostro tempo. Perciò egli si dedica quasi soltanto al puro calcolo astronomico, il quale anche, naturalmente, concorda con i fatti della vita umana, poichè questi sono connessi con le costellazioni celesti secondo leggi sperimentabili alla chiaroveggenza. E l'astrologia divenne sempre più mero calcolo. Il dono profetico, come lo aveva Nostradamus, andò sempre più scomparendo; trapassò nella pura intellettualità. Da veggente che era, la profezia astrologica si trasformò ormai in una profezia calcolabile dall'intelligenza e dalla ragione umana. Quanto più retrocediamo nel tempo, tanto più troviamo negli antichi profeti, sorgere dal profondo dell'anima, quanto essi avevano da dire sulla vita del loro popolo. Così, gli antichi ebrei collegati com'erano col loro Dio (trovandosi nella condizione di potersi liberare dalla loro personalità e dai loro interessi individuali), erano tutti intenti a contemplare i grandi eventi del loro popolo, e potevano anche prevederne le sorti future (come l'educatore può prevedere che nel bambino determinate qualità dovranno ripetersi e può tenerne conto). Al profeta ebreo l'anima del suo popolo appariva come un tutto,

e ciò che in passato era avvenuto, si era depositato nella sua anima ed aveva agito in lui in modo ch'egli ne potesse percepire gli effetti come in una grande visione profetica. Ma qual significato ha ciò per la vita umana? Qual senso ha questo profetismo? Per venirne a capo dobbiamo tener presente che esistono grandi personalità alle quali è sempre da ricondursi il fluire storico degli eventi. E se anche oggi gli uomini amano molto di livellare tutto (perchè è spiacevole che una personalità si elevi di molto sopra gli altri, ed oggi si vuole che tutti siano *uguali* riguardo a certe facoltà, e si vuol negare che determinate persone abbiano forze maggiori che gli altri), pure esistono nel divenire storico e nell'evoluzione dell'umanità, tali grandi e progredite guide. Oggi si è ormai giunti a credere che i più grandi fatti debbano essere trattati non come se siano da ricondursi ad una personalità, ma come se, per virtù propria, scaturiscano dalle idee. Così c'è una corrente teologica che pur spacciandosi per cristiana, afferma che non occorre affatto che sia esistito il singolo uomo Gesù Cristo. Anzi, uno di questi teologi, a chi gli obiettava che la storia è pur fatta da uomini, rispose persino che questo non ha nessuna importanza: come gli alberi formano il bosco, così gli uomini formano la storia del mondo. Non possiamo che stupirci della mancanza di logica di queste parole: poichè basterebbe riflettere che l'origine del bosco, come lo vediamo oggi, è da ricondursi all'azione di un uomo o di molti uomini; infatti può darsi che siano stati seminati alcuni semi dai quali poi tutto il bosco sarebbe derivato. Così dobbiamo chiederci se gli eventi della storia umana non siano da ricondursi a questa personalità che abbia dato agli uomini impulsi fecondi.

Chi consideri in tal modo la storia, scopre che gli uomini che così guidano il corso dell'evoluzione umana, posseggono forze esuberanti; (è poi un'altra questione se le usino bene o male). Con queste forze esuberanti, essi agiscono sul loro ambiente. Le energie esuberanti che non occorrono all'uomo per la sua personalità, possono, sia esplicitarsi in azioni, sia anche non essere usate affatto per azioni immediate. Negli *uomini d'azione* vediamo che tutta l'energia fluisce nelle azioni. Ma vi sono uomini che non hanno la tendenza ad esplicitare in azioni tutta la loro energia; quando questa vorrebbe esplicitarsi in azioni, interviene sempre qualche impedimento. Tale è il caso, interessante, di Nostradamus: egli era un medico, e colla sua opera, effettuò molte guarigioni, fece del bene a

molta gente. Ma spesso gli uomini non possono sopportare che altri facciano del bene. Così, Nostradamus divenne oggetto d'invidia, e fu tacciato di calvinismo. Ora in quei tempi, essere un calvinista o un ebreo, era davvero un brutto affare; ed egli finì col ritirarsi dalla multiforme attività cui, come medico, era dedito, ed abbandonò la sua professione. Ma dove fluì, allora, l'energia ch'egli era solito usare per quella sua febbrile attività? Quella stessa energia rimase in lui. In fisica, si crede alla *conservazione dell'energia*. In Nostradamus avvenne che, sospesa l'attività professionale, le sue energie presero altre vie. Se fosse rimasto un medico, esse si sarebbero esplicate in azioni future; non è forse un'azione che incide nel futuro, quando si salva un uomo che, altrimenti, sarebbe morto? Forse che questo non estende la sua azione ulteriormente nel futuro? Chè, dov'è la fine delle nostre azioni? Se noi, come Nostradamus, ci ritraessimo da un'attività, il corso delle nostre azioni sarebbe improvvisamente interrotto; non esisterebbe più. Ma l'energia permanerebbe. E le forze, le energie che permangono nell'anima, inadoperate, si trasformano; in Nostradamus ciò che in futuro si sarebbe forse manifestato come *azione* (effetto a sua volta di un'azione precedente), affiorò davanti alla sua anima in *immagini*. Vediamo le sue azioni trasformate. Lo stesso vale per altre nature profetiche del nostro tempo, ed anche per gli antichi profeti ebrei. Come ci mostra la storia biblica, questi erano uomini intimamente connessi con tutte le forze che vivevano nell'anima del loro popolo collegate al passato e all'avvenire; essi non aderivano alla propria anima, alla propria personalità. Ed anche non erano, per natura, tali da esplicare la loro attività nella guerra, ma avevano originariamente energie esuberanti, come quelle che comparvero in Nostradamus, dopo ch'egli si fu ritirato dalla sua prima attività. Perciò tutto quanto si sarebbe altrimenti esplicato in *azioni*, si presentava a loro, in potenti immagini di sogno. La veggenza è immediatamente collegata con l'impulso all'azione, con la trasformazione, nell'anima delle energie esuberanti. Con ciò, essa non risulta del tutto *incomprensibile*, ma può inserirsi nel pensiero logico della nostra stessa scienza naturale. E con ciò ci si mostra anche che una tale veggenza ci trasporta oltre il presente immediato. Ma come può qualcosa, agire oltre l'immediato presente? Può agire oltre l'immediato presente soltanto ciò che è di natura ideale. Ma anche ciò che è astratto è di natura ideale; e c'è chi crede, perciò, che concetti astratti possano

davvero corrispondere al nostro presente. Chi però vuole agire dal mondo soprasensibile e vuole portare a compimento ciò che corrisponde al mondo soprasensibile, non prende concetti astratti, ma cerca di penetrare nelle cause che stanno in grembo al tempo, e si domanda: queste cause, come si esplicano nel tempo? E questo non lo fa agire sulla ragione, ma sulla sua veggenza. Una giusta conoscenza del passato (non fondata sulla ragione, ma su ciò che si è depositato nelle forze profonde dell'anima) fa sorgere nell'anima immagini che più o meno corrispondono al futuro. Così anche oggi, a colui che coltiva nel modo giusto la veggenza, quando si sprofonda nel corso dell'evoluzione passata, sorge una immagine che è come un ideale concreto. Quest'immagine annuncia che l'umanità vive oggi in un'epoca di transizione; certe forze che finora stavano molto nascoste nell'anima, si fanno sempre più avanti; e come oggi esistono negli uomini ragione e fantasia, in un futuro certo non lontano esisterà una nuova forza dell'anima per cui si farà valere l'impulso alla conoscenza del mondo soprasensibile; e già oggi si vede sorgere questa nuova facoltà. Se siamo spinti all'azione da ciò che deve avvenire in futuro, se facciamo che questo agisca su di noi, ciò non è un fanatismo e nemmeno un impulso puramente materialistico; ma noi siamo coscienti che la nostra azione è in connesso con l'evoluzione spirituale del mondo. Questo è in fondo il senso di ogni profetare. E si può dire che il profetare ha un senso, anche se le immagini del futuro, proiettate dal veggente, non sono del tutto giuste. Proprio chi è in grado di osservare le forze nascoste dell'anima, sa che forse gli si presenteranno, degli avvenimenti futuri, immagini false; sa che le immagini gli si presenteranno ambigue, e che non gli è lecito trarre da esse alcuna conclusione definitiva: sa che esse sono diversamente interpretabili. Ma ciò che importa è che gli impulsi connessi con l'evoluzione nel suo complesso (che comprende in sé passato e avvenire) agiscano sopra ciò che è insito nell'uomo risvegliando in lui energie sopite. Che queste profezie risultino esatte o meno, non è essenziale: L'essenziale è che nell'uomo vengano risvegliate tali forze latenti.

Così il senso delle profezie non sta tanto nel cercar di soddisfare la nostra curiosità con predizioni sul futuro, ma sta piuttosto nell'entusiasmo che si accende in noi per il fatto generico che l'uomo potrà in futuro servirsi di una veggenza. Lati cattivi, potranno anche essercene; ma ci sono

anche i lati buoni. Ed è buono che l'uomo non viva ciecamente giorno per giorno, e che neppure si avvii ciecamente verso il futuro lontano, ma che egli stesso si ponga le sue mète e tragga i suoi impulsi all'azione dalla luce della conoscenza. Ben ragione aveva Goethe, che tante meravigliose cose ci ha detto intorno ai segreti del mondo, quando nelle *Profezie di Bakis* scrisse queste parole:

*Chi conosce il passato, saprebbe il futuro; ambedue
si congiungono all'oggi, come un tutto perfetto.*

In fondo, dunque, il senso delle profezie non sta nel soddisfacimento della nostra curiosità e della nostra brama di conoscere, ma nell'impulso che queste ci dànno ad agire nel futuro. Nel nostro tempo viene sopravvalutata la conoscenza razionale, e questa non accende gli impulsi della volontà; è perciò che oggi non si vuol giudicare obiettivamente l'arte profetica. Ma la scienza dello spirito ci porterà a riconoscerne il valore. È bensì vero che, sia in passato sia oggi, molti ne sono i lati negativi; pure, in quest'arte profetica, nell'anelito a conoscere il corso del futuro, sta riposto un seme che non è creato per la conoscenza o per la curiosità, ma che è come un fuoco per la nostra volontà; ed anche le persone che sogliono giudicare ciò che avviene nell'uomo solo alla stregua di quanto se ne può conoscere colla pura ragione, debbono riconoscere che la profezia, con le sue misteriose connessioni, ha per scopo l'accensione di impulsi volitivi.

Abbiamo così risposto a tutte le obiezioni fatte dai suoi nemici all'arte profetica, ed abbiamo compreso quale ne sia il nocciolo ed il senso. Potremo perciò con una certa ragione affermare che in questo campo stanno nascoste molte cose di cui una sapienza scolastica non ha il minimo sentore.

Sì, è vero: proprio a questa luce ci si conferma che le conoscenze razionali, per quanto esatte possano essere, talora sono del tutto prive di valore, perchè non possono sviluppare impulsi di volontà. E non sempre gli insegnamenti della scienza naturale sono fecondi, in quanto non hanno suscettibilità di sviluppo e svaniscono. È invece fecondo per il progresso, un sapere che stia in armonia con quanto nell'uomo vi è di essenziale, in ogni momento della vita: la sua attività, la sua azione.